

Alfiero Grandi*

COL MOVIMENTO PER UNO SVILUPPO DIVERSO

Parlamentari per la Tobin Tax

**Movimento e Parlamento:
insieme verso l'Europa**

Da circa dieci mesi le commissioni Finanze ed Esteri della Camera dei deputati stanno discutendo le diverse proposte di legge che affrontano il tema dell'introduzione della Tobin Tax¹, cioè di una modesta imposta sulle transazioni valutarie internazionali, che ha lo scopo di far emergere e scoraggiare la speculazione, e quindi di reperire risorse da destinare ai paesi più poveri. Tra non molto le audizioni delle commissioni parlamentari termineranno, e il confronto parlamentare entrerà nel vivo delle proposte di legge. Si esprimeranno i pareri pro e contro dei parlamentari.

Può sembrare un risultato da poco, invece è stato ed è un percorso tutt'altro che scontato in un Parlamento a maggioranza di centro-destra. Inoltre, va ricordato che il ministro Tremonti – nella relazione al suo progetto di vera e propria 'controriforma' fiscale – aveva dichiarato una sorta di ostracismo ideologico contro qualunque tentativo di introdurre un'imposta 'alla Tobin'. Tremonti era arrivato a contrapporre la cosiddetta 'de-tax'², la cui spinta propulsiva è sostanzialmente esaurita sia per

* Deputato, relatore sulla *Legge per la Tobin Tax* per la commissione Finanze della Camera dei deputati.

¹ V. anche, Emiliano Brancaccio, *Brevi note sul testo di legge per la istituzione di un'imposta europea sulle transazioni valutarie*, «Quale Stato», 4/2001 – 1/2002, p. 342 e *Tobin Tax, una tassa contro i movimenti finanziari speculativi – Un nuovo mondo da costruire*, Quaderni di «Quale Stato», n. 7 (Ndr).

² «...Il meccanismo della 'de-tax' è il seguente. Un imprenditore potrà informare i clienti che l'1% del prezzo delle merci che essi acquistano verrà destinato al finanziamento di iniziative etiche. Lo Stato, per parte sua, rinun-

la confusione della proposta in sé che per i costi. La 'de-tax' serviva al Ministro per contrastare la Tobin Tax, e quindi ormai ha perso di interesse anche per lui. Tanto è vero che nella Finanziaria 2004 la sperimentazione della de-tax è stata limitata a 1 milione di euro, cioè quasi nulla. Quindi, avere ottenuto che il Parlamento discutesse le proposte di legge sulla Tobin Tax non era cosa scontata. E va positivamente sottolineato il fatto che i deputati della maggioranza di centro-destra hanno accettato il

cerà a tassare quell'1%. Nel corso di una delirante presentazione dei meriti di questa proposta il ministro Tremonti ne ha esaltato il carattere liberale e filantropico, contrapponendolo a quello coercitivo e welfaristico della Tobin Tax. Una visione, questa, che avrebbe fatto impallidire persino Robert Nozick, il teorico dello 'Stato minimo', e che ci induce a prevedere che il ministro arriverà presto a proporre la 'giornata dell'accattonaggio', ai fini di un più moderno finanziamento della scuola, della sanità e dell'assistenza sociale. Ad ogni modo, la critica principale alla de-tax non esige alcuna discussione sui massimi sistemi. Essa, infatti, deriva da un banalissimo conteggio, recentemente effettuato dalla Commissione Europea. Il problema sollevato dalla Commissione verte sul fatto che non vi è nessuna ragione apparente per cui un'impresa dovrebbe decidere di sfruttare l'opportunità offerta dalla de-tax. Infatti, nono-stante l'esenzione fiscale, le imprese incorrerebbero comunque in un calo del fatturato dell'1%, che in termini di margini di profitto potrebbe risultare anche dieci volte più grande. Secondo la Commissione, dunque, la Tremonti de-tax sembrerebbe dar luogo a perdite significative e quindi, a meno di un'improvvisa, generale conversione alla filantropia del ceto imprenditoriale italiano o di miracolosi effetti espansivi attivati dall'incentivo etico (una sorta di 'moltiplicatore della carità' di cui però osiamo dubitare), non si vede perché mai dovrebbe essere adottata. In realtà, a un esame più attento, le conclusioni della Commissione sulla indisponibilità delle imprese ad aderire alla de-tax risultano alquanto frettolose. Infatti, fino a quando il ministro Tremonti non chiarirà in che modo intende disciplinare e finanziare i controlli anti-frode, la de-tax presenterà tutti i caratteri dell'ennesima 'finestra' per gli evasori. Un'impresa che, fingendo di donare l'1% del fatturato decidesse in realtà di tenerlo per sé, godrebbe infatti di un 'risparmio fiscale' in grado di aumentare i margini di profitto di vari punti percentuali. Se una simile prospettiva si rivelasse praticabile, il successo della Tremonti de-tax sarebbe assicurato, con buona pace della filantropia e dei paesi più poveri. Questi ultimi, oltre tutto, verrebbero doppiamente penalizzati, dal momento che il governo ha già previsto che per la copertura della perdita di gettito derivante dalla de-tax si attingerà dai fondi destinati alla cooperazione internazionale [...]. Emiliano Brancaccio, «il manifesto», 20 febbraio 2002).

confronto di merito, pur partendo da posizioni politiche contrarie. Di qui a far approvare una legge, naturalmente, ce ne corre. Tuttavia il confronto delle idee è sempre un fatto costruttivo, e dal confronto potrebbe anche nascere qualcosa di positivo.

Ciò è tanto più importante in quanto questa disponibilità si distingue dagli atteggiamenti ideologici e pregiudiziali del ministro dell'Economia sulla Tobin Tax. La discussione parlamentare sulla Tobin Tax è, in fondo, il frutto del tentativo di un'ampia area di parlamentari dell'opposizione di raccogliere e far valere una proposta di critica radicale alla società attuale, avanzata dal movimento di movimenti e da ATTAC Italia³ in particolare.

Istituzioni e movimenti della società, in generale, viaggiano su binari che non convergono e difficilmente si incontrano. In questo caso, si è cercato addirittura di intrecciare i due campi e di portare avanti in Parlamento proprio la proposta del movimento e di ATTAC Italia, auspicando un'interazione positiva.

Non è una cosa semplice realizzare questo risultato. Va ricordato che ATTAC Italia si è mobilitata e ha mobilitato con la raccolta delle firme molte energie, mentre il Parlamento è entrato in campo essenzialmente dopo la raccolta delle firme. Tuttavia, ATTAC Italia e il movimento non debbono accontentarsi di essere arrivati alla presentazione della proposta, ma debbono porsi l'obiettivo del risultato legislativo. I parlamentari, a loro volta, debbono porsi il problema di far vivere il loro lavoro in rapporto con la società. E non è facile. Ma, se così non fosse, tutto il lavoro fatto finirebbe nei volumi degli atti parlamentari, e lì rischierebbe di morire.

Il lavoro parlamentare serve, certo, in questa legislatura – malgrado la maggioranza schiacciante del centro-destra – ma può essere utile soprattutto guardando a un possibile cambiamento del quadro politico nazionale, che in tal caso dovrebbe dimostrarsi più sensibile alla proposta di introdurre la Tobin Tax. Anche per questo, il gruppo dei circa 100 deputati che ne

³ ATTAC Italia (Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l' Aiuto ai Cittadini). Per informazioni e approfondimenti: <www.attac.it>.

sostengono l'approvazione – e che sono rappresentativi di tutto lo schieramento di opposizione – ha scritto ai leader dei partiti di opposizione chiedendo di inserire la proposta di introdurre la Tobin Tax nei propri programmi elettorali per le prossime elezioni europee. Si tratta, in sostanza, della naturale prosecuzione dell'iniziativa svolta nel Parlamento italiano, perché la Tobin Tax può essere uno strumento efficace essenzialmente a livello europeo, come dimostra il fatto che i paesi che l'hanno adottata o stanno per farlo hanno posto la condizione – per l'effettiva entrata in vigore della legge – che lo facciano contemporaneamente almeno un certo numero di paesi in Europa.

Tutte le proposte di legge presentate pongono, infatti, l'esigenza di una iniziativa di livello europeo. Inoltre, il Parlamento europeo ha già affrontato questo argomento, pur senza arrivare a una conclusione operativa. Quindi, una nuova stagione di iniziativa legislativa a livello europeo potrebbe ottenere qualche risultato anche per il contributo del Parlamento italiano.

Infatti, la dimensione europea non è solo un'area sufficientemente ampia per l'adozione di un provvedimento come questo, ma è anche il trampolino possibile per un ulteriore salto normativo a livello mondiale. Non bisogna rassegnarsi al fatto che le sedi del *Washington Consensus* (WTO, FMI, Banca Mondiale ecc.) continuino ad adottare le solite politiche neoliberiste. Occorre quindi impostare, oltre alla necessaria critica dei processi economici e finanziari, una strategia alternativa di iniziative da far valere nelle sedi internazionali.

La Tobin Tax, ove condivisa e adottata a livello europeo, potrebbe essere proposta dall'Unione europea nelle sedi internazionali ritenute più adeguate.

L'urgenza di adottare provvedimenti che regolino le transazioni valutarie speculative su scala globale, risiede negli sconvolgimenti finanziari ed economici che sono ben descritti nella relazione illustrativa della proposta di legge presentata in Parlamento da ATTAC e da 100 parlamentari, e naturalmente negli scritti che hanno sostenuto l'introduzione della Tobin Tax.

Un'esigenza che c'è da tempo, dinanzi alla globalizzazione dei mercati finanziari.

L'attualità di un rilancio

Un'esigenza – e questo mi pare un punto fondamentale – che si presenta ancora più forte e attuale dopo i recenti scandali finanziari. È sempre più evidente, infatti, che gli sconvolgimenti monetari che hanno immiserito via via intere aree del mondo – la consueta rapina delle aree più ricche e sviluppate verso le aree più povere – sono indistinguibili dai problemi interni alle aree economicamente e finanziariamente più forti.

Il movimento dei capitali finanziari presuppone sia l'uso dei paradisi fiscali e legali che l'uso di aree geografiche comunque compiacenti, ed è chiaro, ad esempio, che in questi giri vorticosi di ingenti masse finanziarie si nasconde anche il riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Insomma, è più che mai evidente che il capitale finanziario è globale nel senso più ampio del termine, mentre i controlli – se e quando ci sono – sono nazionali, con lo squilibrio e l'inefficacia che ne derivano. Le crisi e l'impoverimento di intere aree del globo non avevano provocato fremiti o preoccupazioni particolari – e tanto meno particolari sentimenti di solidarietà – fra i risparmiatori delle principali piazze finanziarie nelle aree ricche del pianeta. Le conseguenze sociali provocate dalle enormi speculazioni finanziarie in quelle aree lontane, non avevano turbato l'opinione pubblica del Nord del mondo. 'È il capitalismo, ragazzi', sembrava essere lo stato d'animo prevalente, un po' cinico e un po' rassegnato.

Ma dopo l'11 settembre del 2001 e gli scandali finanziari Enron, Worldcom, ecc. – e ora Parmalat, in Italia – il clima nel mondo avanzato è cambiato, perché l'opinione pubblica – e in particolare i risparmiatori che non avevano reagito alle conseguenze economiche e sociali delle crisi in Estremo Oriente, Indonesia, Argentina, ecc. – si sono sentiti anch'essi fragili ed esposti in quanto parte di un mondo globale dal quale è difficile trarre solo guadagni, isolandosi da ogni contraccolpo. Dopo queste novità, sono cominciati a emergere ripensamenti di qualche rilievo, a proposito dell'esigenza (e della possibilità) di adottare regole tali da mettere in sicurezza l'utilizzo del risparmio raccolto.

Vorrei insistere sull'esigenza di una sede internazionale di controllo sui movimenti di capitale. Gli USA erano contro ogni controllo – e quindi freddi sull'utilizzo della sede GAFI⁴ contro il riciclaggio – ma ora, dopo l'11 settembre, hanno contribuito a elaborare una quarantina di regole impegnative che il GAFI indica ai paesi interessati. E gli USA stanno battendosi per il loro rispetto, per evitare il riciclaggio di denaro pro-terrorismo.

Così è per l'approvvigionamento e l'uso del risparmio. Dopo gli scandali finanziari e la forte richiesta di misure da parte dell'opinione pubblica, gli USA si sono mossi con tempestività e durezza: i controlli e le pene sono di conseguenza diventate molto severe.

La Tobin Tax si occupa proprio della conoscenza e della regolazione dei flussi finanziari tra diversi paesi. Questo è il punto: in tutti i grandi scandali finanziari il transito di denaro tra aree diverse del mondo è stato decisivo.

Una questione: la regolazione prevista dalla Tobin Tax può bastare? È una sciocchezza che chi sostiene la validità della Tobin Tax non ha mai detto. È del tutto evidente che la Tobin Tax è la premessa – o, se si vuole, parte importante – di una politica di regolazione del mercato dei capitali finanziari. Occorre certamente dell'altro. Intanto, però, l'introduzione della Tobin Tax consentirebbe una prima conoscenza di ciò che accade nei mercati dei capitali e una prima regolazione attraverso lo scoraggiamento, anche se limitato, dei comportamenti puramente speculativi.

Il vento è cambiato, nel mondo. Anche a livello mondiale, grazie alla critica del movimento, è cresciuta la consapevolezza che non si può accettare l'attuale giungla finanziaria ed economica i cui effetti devastanti, nell'opinione pubblica mondiale,

⁴ Il Gruppo di azione finanziaria è un organismo intergovernativo costituito in occasione del Vertice G7 di Parigi, nel 1989, allo scopo di progettare e promuovere strategie di lotta contro il riciclaggio di capitali e il finanziamento del terrorismo. Nell'aprile del 1990 ha pubblicato un rapporto contenente quaranta Raccomandazioni che definiscono un piano d'azione organico per la lotta contro il riciclaggio di capitali (Ndr).

sono sempre meno accettati come inevitabili. A livello nazionale, siamo addirittura in chiara controtendenza rispetto al corso mondiale.

Il governo di centro-destra, infatti, ha cercato in questi anni di abbassare in ogni modo il tasso di legalità nel sistema economico e sociale. Lo ha fatto depenalizzando il falso in bilancio, ristrutturando il diritto societario ad uso e consumo dell'azionista di controllo e indebolendo i controlli. Ha 'sanato' il rientro di capitali illegalmente esportati (e, forse, spesso 'riciclati') e introdotto condoni a raffica nei più svariati settori, premiando i furbi e i disonesti.

C'è, naturalmente, una razionalità in questa perversione.

Il ministro dell'Economia, convinto che l'esangue capitalismo italiano abbia bisogno di robuste iniezioni di sangue fresco, ha scatenato gli spiriti animali del capitalismo. Un po' selvaggi, ma forti, deve aver pensato il 'creativo' Tremonti. Purtroppo, questo insano disegno politico ed economico ha portato all'abbassamento del tasso di legalità in Italia proprio quando negli USA e nel resto del mondo è cresciuta forte la richiesta di introdurre regole e trasparenza.

L'Italia è andata, dunque, esattamente nella direzione contraria. Gli 'spiriti animali' hanno ottenuto un salvacondotto legalizzato a poco prezzo, ma l'Italia non si è ripresa e quelle 'energie' non sono servite a una ripresa economica. Semmai hanno contribuito ad accrescere – grazie ai condoni – effetti speculativi sul mercato immobiliare di cui non c'era proprio bisogno. Nuovi impieghi produttivi, zero. Emerge con chiarezza dai recenti scandali finanziari che senza sedi nei paradisi fiscali-legali molte operazioni finanziarie non trasparenti non sarebbero state possibili.

Che cosa sono questi 'paradisi'? In gran parte, i paradisi sono aree territoriali presenti in altri continenti, ma parte di paesi europei. Poi ci sono paesi che hanno svolto un ruolo di intermediazione nell'apertura verso i paradisi, nella 'velocizzazione' delle procedure. La resistibilissima ascesa del ruolo economico e finanziario dei paradisi fiscali ha, ovviamente, come solo presupposto che li si accetti. Ove fossero tagliati fuori, messi in

mora, i paradisi fiscali e legali non esisterebbero più. Né vale l'argomento che 'così fan tutti'. Qualcuno dovrà pur porsi il problema di cambiare strada,

Il problema del rapporto con queste aree 'Tax free' è del tutto affrontabile. Anzi, il paese che lo facesse, anche da solo, potrebbe vantare una specie di 'bollino blu' per attrarre risparmio, date le condizioni di trasparenza e sicurezza che avrebbe introdotto.

In conclusione

La Tobin Tax è, dunque, un po' come la proposta di introdurre una tassa sul commercio delle armi, avanzata da Lula e da Chirac. Né l'una né l'altra eliminerebbero, ovviamente, l'origine del problema. Ma introdurre controlli e disincentivi può essere un modo per iniziare ad affrontare il problema. E questa sembra proprio essere la fase giusta per farlo, perché l'intreccio tra la politica di rapina causata dai movimenti speculativi dei capitali finanziari e le frodi finanziarie e fiscali è inestricabile. Va sfruttata questa fase – in cui la richiesta di trasparenza e di controlli è molto forte – per arrivare al cuore del problema, perché la smisurata finanziarizzazione 'globale' dell'economia è davvero un nodo ormai decisivo.

Il governatore della Banca d'Italia ha fornito alla commissione d'inchiesta sugli scandali finanziari dati davvero impressionanti: l'attività di produzione di beni e servizi (il PIL) cresce in modo non comparabile con la vera e propria esplosione della circolazione finanziaria che, secondo alcuni, è per *meno del 10%* fondata sull'economia reale, compresi gli scambi. Quindi, mettere sotto controllo e regolare i movimenti finanziari è una questione davvero cruciale.

Altrettanto importante è regolare il soggetto che emette strumenti finanziari per utilizzare il risparmio: l'impresa. Da decenni la parola d'ordine è stata: liberare l'impresa da lacci e laccioli. Ancora di più, si è teso apertamente a ristrutturare non solo l'economia e il lavoro, ma persino la società e le istituzioni sulla base del modello e della logica d'impresa.

Il risultato non è proprio dei migliori, perché l'impresa per prima non riesce a funzionare e a competere fisiologicamente in assenza di regole, in assenza di un adeguato sistema di reciprocità nei controlli realmente autonomi che debbono esercitarsi nell'azienda e sull'azienda.

È ora che la politica torni a sancire il proprio primato sull'economia, a occuparsi delle regole che debbono presiedere al funzionamento dell'impresa e dei movimenti finanziari. Il capitalismo del mercato senza regole ha fallito, e si è ormai dimostrato che un 'ritorno alle origini' non è possibile non solo perché ingiusto verso i più deboli, ma anche perché è fallimentare.

Non solo la politica, ma anche il sistema economico ha bisogno di un mercato nel quale agiscano regole efficaci e obiettivi condivisi. E di obiettivi non solo quantitativi, perché una mera 'crescita' economica – quand'anche riuscisse ad attenuare nel breve termine le disuguaglianze – non corrisponderebbe neppure allo 'sviluppo umano' e naturale di cui il pianeta ha un bisogno vitale e, anzi, accentuerebbe i rischi, già presenti, di un vero e proprio collasso ecologico e, dunque, anche economico.

Anche sotto questi aspetti più generali, la Tobin Tax sembra poter essere fattore importante di una possibile politica fatta di controlli, di incentivi e di disincentivi, di indicazioni sulla destinazione delle risorse raccolte.

C'è bisogno di una robusta dose di democrazia da iniettare nell'economia e nella società. Mi sembra che oggi il clima sia maturo per questo scopo. Ma occorre, naturalmente, volerlo fare. E per questo è indispensabile l'impegno sia del movimento che delle istituzioni.

Marco Bersani*

CON LE ISTITUZIONI PER UNO SVILUPPO DIVERSO

Il movimento dei movimenti per la Tobin Tax

Tobin Tax: un granello di sabbia

La proposta di legge d'iniziativa popolare per l'introduzione della Tobin Tax – promossa da ATTAC Italia e da un vasto schieramento di movimento, appoggiata da oltre cento parlamentari dell'intera opposizione e sostenuta da quasi 200.000 firme – attraverserà durante questo 2004 alcuni passaggi decisivi.

Attualmente all'esame delle commissioni Finanze ed Esteri della Camera dei deputati, potrebbe approdare nel prossimo autunno alla discussione in aula. Dati gli attuali rapporti di forza all'interno del Parlamento, è illusorio aspettarsi esiti positivi a breve termine. Eppure, alcuni importanti risultati politici sono stati già conseguiti. Vediamo quali.

Innanzitutto, la proposta di legge per la Tobin Tax rappresenta il primo e concreto obiettivo del movimento dei movimenti che sia riuscito ad attraversare e a 'contaminare' la politica istituzionale.

È del tutto evidente come, da Genova in avanti, in questo paese sia emerso un nuovo protagonismo di massa che ha fatto della critica radicale al modello neoliberista il suo punto di forza e unità. Ma è altrettanto evidente come questo medesimo paese stia sperimentando il grande divario che separa le istanze promosse dall'insieme della società dal quadro di riferimento dentro il quale ancora si muove, spesso in maniera 'bipartisan', l'insieme delle forze politiche istituzionali.

La lotta contro la guerra ha dimostrato la distanza tra i soggetti politici istituzionali e aree maggioritarie della società civi-

* ATTAC Italia.

le. Ma è una distanza che in forme simili si riproduce ogni qualvolta una proposta vada a intaccare un quadro – il cosiddetto ‘pensiero unico del mercato’ – giudicato imm modificabile.

È una questione democratica di grande rilevanza, che spesso costringe il movimento dei movimenti a interrogarsi sulla efficacia della propria azione. Ebbene, nel caso della Tobin Tax, questa netta separazione è stata in qualche modo superata: la proposta di legge, partita dal basso, è riuscita ad aprire una breccia, riuscendo a produrre uno schieramento che vede insieme reti di movimento, associazioni, sindacati, forze politiche e gruppi trasversali di parlamentari.

Un risultato importante, possibile prefigurazione di un modello di percorso, ma a una condizione: che il tutto non si svolga secondo la logica dei due tempi e della delega. Ovvero, un primo tempo della società civile, che coglie un problema, costruisce il consenso, formula una proposta e un secondo nel quale alla politica istituzionale viene delegato il compito di dare la risposta.

Perché ciò non accada, il movimento deve continuare l'attraversamento della politica istituzionale portando avanti i suoi obiettivi, e le forze politiche devono collegarsi con il fermento sociale da cui tali obiettivi sono sorti. Tanto più che la Tobin Tax è un ‘granello di sabbia’ per inceppare gli ingranaggi del neoliberalismo. Dunque solo un primo, per quanto importante, punto di partenza.

Tobin Tax: la tassa più bella del mondo

Il secondo importante risultato della campagna per la Tobin Tax è stato l'aver introdotto nel dibattito politico un cambiamento di paradigma. In un paese nel quale la gran parte delle forze politiche – e non solo dello schieramento governativo – continuano a fare della ‘riduzione delle tasse’ la barra di direzione per la conquista dell'elettorato moderato, ritenuto decisivo ‘a prescindere’, affermare con la forza di un movimento che vanno introdotte nuove forme di tassazione può apparire una follia.

Ma così come, secondo Laing¹, «dietro ogni folle si nasconde un poeta strangolato del nostro tempo», dietro questa proposta c'è l'evocazione di un radicale cambiamento. Perché la Tobin Tax non va considerata un'ingegneria tecnica finalizzata alla stabilizzazione del sistema economico e finanziario (pur essendo questo uno dei suoi tanti effetti), bensì come il tentativo di restituire alla politica il primato sull'economia, ovvero all'interesse collettivo il primato sull'appropriazione individuale.

Non possiamo dimenticare che cosa significhi, nei fatti, la finanziarizzazione dell'economia, esponenzialmente cresciuta a partire da quel fatidico 15 agosto 1971, quando il presidente americano Nixon annunciò la fine del sistema di convertibilità del dollaro². Un dato per tutti: ogni giorno nelle Borse mondiali circola attualmente una quantità di denaro pari all'intero PIL dell'Africa in un anno. Senza vincoli, senza controlli, ponendo dunque non solo un problema sostanziale di sovranità nazionale, ma un vero e proprio problema di democrazia. Del resto, le 160 crisi finanziarie e le oltre 80 crisi bancarie avvenute negli ultimi venticinque anni – e moltiplicatesi dopo il 1987, in seguito alla liberalizzazione dei mercati finanziari – che cosa rappresentano, se non un'enorme sottrazione di risorse collettive consegnate alla speculazione finanziaria?

Ma la pervasività della finanza prosegue senza limiti. Basti pensare alle proposte di ‘riforma’ delle pensioni, il cui unico fine è il trasferimento sui mercati finanziari, attraverso i fondi pensione, dell'intero TFR (il trattamento di fine rapporto) dei lavoratori. O ai processi di trasformazione delle ex-municipalizzate in società per azioni e relative aggregazioni e collocazioni in Borsa. O ancora (ed è sotto gli occhi di tutti), al declino industriale

¹ Ronald David Laing (1927-1989), uno dei fondatori del ‘movimento antipsichiatrico’ negli anni '60 (Ndr).

² Nell'agosto 1971 il presidente statunitense Richard Nixon, sotto i colpi della speculazione e della crisi della bilancia dei pagamenti, decise di sospendere la convertibilità del dollaro in oro – stabilita nel 1944 con gli Accordi di Bretton Woods – portando il sistema monetario internazionale a un regime di cambi fluttuanti. Nel 1973 il sistema di Bretton Woods fu definitivamente e ufficialmente abbandonato (Ndr).

rappresentato dal succedersi di scandali – che, in fondo, tali non sono, essendo effetti del normale funzionamento di un'economia finanziarizzata – quali quelli di Enron, Worldcom e ora Cirio e Parmalat.

Ha ragione George Soros³ – uno che di queste cose se ne intende – quando afferma: «I mercati finanziari si comportano come una di quelle sfere di acciaio che si usano per demolire gli edifici, oscillando da un paese all'altro e abbattendo quelli più deboli».

Ma se perfino il ministro dell'economia, il creativo Tremonti, ha dovuto cercare di contrapporre alla proposta d'istituzione della Tobin Tax la sua estemporanea e fallimentare 'de-Tax'⁴, significa che le corde toccate sono quelle giuste e che proprio il rapporto tra finanza e democrazia è uno dei nodi centrali delle attuali contraddizioni del modello neoliberista.

Oltre la Tobin, verso l'Europa

L'attualità della Tobin Tax sta dunque nella necessità di por mano, proprio nell'analisi del rapporto tra finanza e democrazia, all'insieme del modello sociale che si va costruendo e trasformando.

Appare proprio necessario estendere il campo all'Europa, non fosse altro perché è proprio la dimensione europea che può garantire l'effettiva efficacia della forma di tassazione proposta.

³ George Soros, finanziere 'filantropo', è nato a Budapest nel 1930. Fuggito dall'Ungheria nel 1947 si è trasferito negli Stati Uniti, dove cominciò a gestire sempre più rilevanti operazioni di investimenti internazionali. Ha iniziato la sua attività filantropica dal 1979, sostenendo economicamente gli studenti neri che intendevano frequentare l'università di Cape Town nel Sud Africa sottraendosi all'*Apartheid*. Oggi è a capo dell'*Open Society Institute*, un network di organizzazioni filantropiche – le Fondazioni Soros – attive in 50 paesi. Nel 1992, Soros ha fondato l'università del Centro Europa, che ha sede principale a Budapest (Ndr).

⁴ V, in questo stesso volume, la Nota 2 in: Alfiero Grandi, *Col movimento per uno sviluppo diverso*, p. 206.

Lo scontro sociale che da tempo si è aperto in Europa è sul modello sociale e di Welfare. Da una parte, il modello neoliberista – in crisi economica e di espansione su nuovi mercati – cerca di trasformare i beni comuni e i servizi pubblici in merci da consegnare al mercato finanziario, e per fare ciò si avvale di tutti gli strumenti possibili, dal Trattato AGCS (Accordo generale sul commercio dei servizi) dentro l'Organizzazione mondiale del commercio fino ai tentativi di costituzionalizzazione del libero mercato di cui è pervasa la Carta costituzionale europea. Dall'altra, le popolazioni – attraverso mobilitazioni ancora troppo a macchia di leopardo e ancora poco di dimensione europea – cercano di resistere e di rilanciare l'idea di un nuovo spazio pubblico e di nuovi diritti sociali come garanzie di cittadinanza universale.

I recenti appuntamenti elettorali in Spagna, in Francia e in Germania – apparentemente contraddittori fra loro – trovano invece il loro punto unificante proprio sulla questione dello difesa dello stato sociale.

Dentro questo conflitto, la politica (o la dittatura?) monetaria della Banca centrale europea, il Patto di stabilità radicato nel Trattato di Amsterdam devono essere messi radicalmente in discussione. In Italia l'hanno fatto – da destra – le forze della maggioranza governativa, chiedendo a gran voce di escludere dal patto di stabilità, per poterle aumentare, le spese militari (ministro Martino) e quelle per le grandi infrastrutture (ministro Lunardi).

Chi si batte per 'un altro mondo possibile' – movimenti, forze sindacali e politiche – non può opporsi a questi tentativi semplicemente riproponendo l'immutabilità dello *status quo*: deve chiedere con altrettanta forza l'uscita dai vincoli monetari del Patto di stabilità e dalla pervasività dei poteri finanziari sull'intera spesa pubblica rivolta ai beni comuni e ai servizi pubblici per tutti.

La radicalità della vertenza va accompagnata da una proposta complessiva di reperimento delle risorse con un nuovo modello di fiscalità generale che – partendo dall'istituzione della Tobin Tax e dall'abolizione dei paradisi fiscali – metta al centro

LA QUESTIONE

delle misure necessarie la sensibile diminuzione delle spese militari, la lotta all'evasione fiscale, l'introduzione di imposte sui patrimoni personali, il recupero di un livello importante di tassazione sulle multinazionali, forme di tassazione degli investimenti diretti all'estero nonché pacchetti di tassazioni ambientali volti a incidere sui processi produttivi, modificandoli.

Si tratta, in definitiva, di ripartire dai principi di giustizia sociale redistributiva reperendo le risorse là dove sono – e dove continuano a essere quasi totalmente sottratte alla collettività – per costruire un altro modello sociale capace di garantire a tutte e tutti la cittadinanza universale. Da questo punto di vista la Tobin Tax è misura concreta ma anche paradigma di come cambiare si può.

Qui ed ora.